

Nella campagna di Gropparello, Bruno Cassinari ha ritrovato l'energia fantastica per una nuova pittura della natura

I COLORI DEL GIORNO E DELLA SERA

Pitture e sculture degli ultimi 2 anni

Era già qualche anno che Cassinari non si presentava con una mostra così impegnativa e ricca di opere. Abbiamo perciò visitato la sua attuale "personale" a Milano (Galleria Bergamini, Corso Venezia 10) con particolare interesse. Tra l'altro vi sono esposte anche delle sculture, che aggiungono un'indubbia importanza al già notevole insieme dei quadri, degli acquarelli, dei disegni.



Bruno Cassinari: «Figura su fondo azzurro», 1963

La maggior parte delle opere appartengono al '64, poche al '63. Una serie di tele sono state dipinte a Gropparello, il paese natale di Cassinari, nel Piacentino. Gropparello è un posto magico per Cassinari: è qui che egli, negli anni '40, ha eseguito la serie forse più bella e più viva dei suoi paesaggi. Davanti alle sue colline egli sentiva la pittura scorgersi dal più intimo strugimento lirico: erano paesaggi di terra, verde, di cielo, umidi, brillanti, fragranti d'erba e di mola, appassionati. La naturale bellezza della pittura di Cassinari non smarriva la rustica verità della campagna. Erano davvero paesaggi nuovi nella pittura italiana di quell'epoca, nuovi per il tono dell'ispirazione e nuovi per i modi espressivi fluidi, intensi, pervasi da un ardore segreto.

Sembrava che Cassinari si fosse dimenticato di questa sua felice stagione: invece da due o tre anni eccolo riprendere, a varie riprese, la strada del suo vecchio paese. Non credo che sia una mia suggestione: a me pare che il ritorno a Gropparello gli abbia vivamente giovato. Mi pare cioè che in esso egli sia riuscito a verificare meglio la verità delle sue emozioni, tagliando da sé il superfluo, il ridondante. Ne è nata così una misura poetica accesa, incantata, eppure tutta stretta alle cose, ai campi arati, al grano maturo, al fieno in fermento, alla stalla con i ronzolani galli e galline, ai colori del giorno, del crepuscolo, della sera.

Bologna: mostra di Alfredo Dondi
Un grottesco sulla «civiltà del benessere»

Fra gli artisti giovani i quali, a Bologna, si inseriscono nel dibattito artistico attuale, il più originale è Alfredo Dondi. Il suo grottesco, narrativo, tipico dei grandi strumenti d'informazione, si deve segnalare. Alfredo Dondi, per il gusto grottesco e per il modo spregiudicato, e con un tanto ironico, con cui accetta i condizionamenti della grafica commerciale, del ministero, del flash pubblicitario e del fumetto. Tali acquisizioni vengono qui puntualmente contro, e gli, con le esperienze fatte in questi ultimi quindici anni, ha rimesso le mani in una vena che gli ha saputo ridare sicurezza e freschezza.

«Antologica» di Vinicio Bertì a Livorno
Una breccia nell'astrattismo



Vinicio Bertì: «Racconto in una nuova dimensione», 1963

Nella «Casa della Cultura» di Livorno è stata ordinata una bella mostra antologica di Vinicio Bertì comprendente 40 pitture dal 1946 ad oggi. Ne basta fiutare il profumo di personalità artistica assai originale sempre avventurosa e aperta, allo stesso tempo curiosa e mai paga dell'esperienza di nuove tecniche e nuovi materiali, appassionata della realtà e delle idee rivoluzionarie dei giorni nostri ma anche apprensiva della tecnica, che è della fine del secolo, a realizzare una plasticità eloquente, aggressiva e monumentale.

Censurata una mostra del pittore Coler **DUE NUDI TURBANO BERGAMO MORALISTA**

Nuova serie di «Paragone»

Paragone, in rivista di arte e letteratura diretta da Roberto Longhi, inaugura una nuova serie pubblicata da Mondadori. Il primo fascicolo, contrassegnato dal numero 18, consecutivo della serie pubblicata presso gli editori Sansoni e Rizzoli, uscirà il 15 marzo prossimo.

Dopo il «Vicario», le «Amiche» di Coler, le «Sposate», unica nel suo genere. La morale comunque è salva, nelle anime - pure - torna la pace. In segno di protesta non sosteranno che i catalentici, vuote, appese alla parete.

Per valutare appieno l'episodio di cui Francesco Coler è stato il protagonista, sarà bene considerare prima l'ambiente dove vive ed opera. Bergamo è forse, per la felice posizione geografica e la vasta zona monumentale che ancora conserva della città più bella della Lombardia, Lontana, per secoli, dalle grandi vie di comunicazione, difesa dallo scudo inalterabile delle mura, e, a Livorno, essa è affondata lentamente nelle spire di un clericalismo conservatore ed esclusivo. Coler, che è stato, in un certo senso, il primo a rompere il movimento gariboldino.

Bergamo, galleria Della Tormentina, il 15 febbraio. Una inaugurazione da cui hanno parlato tutti i giornali. La galleria quasi vuota con i quadri già tutti esposti alle pareti, pochi personaggi silenziosi ed esasperati. Su una sedia, accesa, la direttrice. Alle sue spalle una grande tela rappresentante due donne nude affiancate su un letto: titolo - Le amiche. Un'opera capace di distruggere di colpo il buon nome di Bergamo moralista. Tutto il coperchio, cosa succederà? La direttrice patetica raffigurazione della città, impensabile, dichiara non aprirà la mostra. Quante telefonate di insidiosi - tartuffi - avrà ricevuto? Quanti fantasmi di arcaici monsignori saranno librati nei suoi sogni agitati?

Le 24 opere esposte in questi giorni documentano, con l'evidenza e la naturalezza dell'arte piena e sicura, quanto Vespignani abbia raggiunto il carattere estetico e quanto più larga parte abbia concretamente la realtà giudicata nella sua pittura. È un vero e proprio «contro» del mestiere di vita borghese, un vero e proprio «contro» delle gloriose nostre cose di tutti i giorni come se le strappasse e le salvasse dall'usura borghese.

Coler era un pittore informale, dalle tele dense di toni bassi, accessi da bagliori cupi, anch'egli ha dato poi l'occasione di una ricognizione figurativa. Ma è andato al di là di tanti altri. Non gli è bastato trovare una forma comunicabile, ha voluto che le sue immagini entrassero nel nostro tempo, nella cronaca umana, con un preciso compito di rottura. Sicché, ecco il grido di allarme, la violenza, i torturati del Congo e del Vietnam, i paesaggi spagnoli, ampi e furbeschi come una sinfonia nordica. C'è in tutto questo, oltre alla volontà di scuotere un grido conformismo di abitudini e di ragioni tipico della sua città, una precisa presa di posizione, attiva e coraggiosa, nella realtà storica.

arti figurative

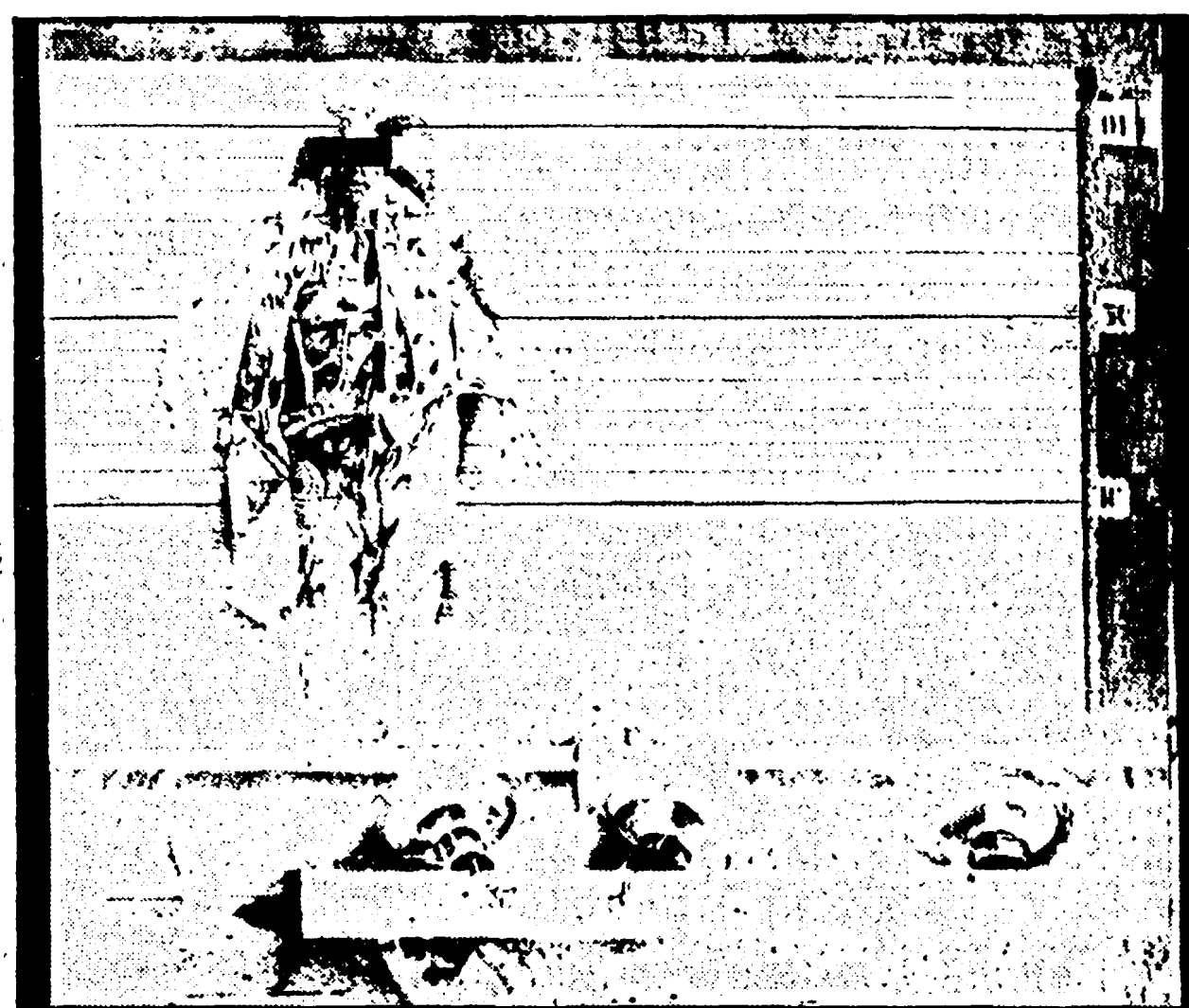


Renzo Vespignani: «Figura nel bagno», 1965 (particolare)

Nelle opere recenti presentate a Roma Renzo Vespignani ha portato avanti sia una tematica d'urto e di rifiuto della violenza borghese, sia un «canto» nuovo e disteso della vita quotidiana

L'UOMO E' FORTE

Per quanto insopportabile possa essersi fatta, in giorni faticosi che - da quando gli drammatici e così liberatori, la nausea per il vuoto morale che viene messo in evidenza dal gioco rafflucente delle false avanguardie con la tecnica, con i materiali e con il linguaggio plastico; tale nasser non deve farci perdere di vista un punto, a nostro avviso, fondamentale: da tempo e in atto, da parte di molti, pittori italiani della avanguardia (anche di avanguardia) dei mezzi plastici proprio al fine di una espressione più completa e dinamica della realtà e al fine della più efficace comunicazione di un messaggio plastico in relazione dialettica e formativa con la realtà.



Renzo Vespignani: «Identificazione», 1965

Nella primavera del '64, in questa stessa galleria (è il titolo della mostra) - 54 di via Margutta, Renzo Vespignani presentata una serie di dipinti e disegni che sviluppano con «metodo ossessivo» il tema della rembrandiana «lezione di anatomia». Erano «anatomiche» disegni, per usare parole di Eliot, come «se una lanterna magica proiettasse in disegni i nervi su uno schermo», e con quella serie di opere Vespignani cercava una ristrutturazione dei propri mezzi plastici, lo faceva con quel metodo esasperatamente tendenziale che gli è tipico e che gli ha permesso, più volte, di «dire», da pittore, alcune verità non secondarie.

Guardando quadri come La scelta che distingue, C'è un solo biscotto, Snack bar, Un nuovo senso di fiducia, Self service e Vetrina, il punto di partenza, anche lo choc plastico, è Oldenburg con i suoi cibi: ma il punto d'arrivo è il rovesciamento ideologico-estetico del mito americano. La figura umana emerge dolente ma forte, in realtà più ampia e più profonda, sia sviluppando una tematica d'urto e di rifiuto, sia attraverso un dialogo che Vespignani ha fatto in questi mesi, con l'oggettivismo brutale della «Pop Art» nord-americana, con i cibi di un Oldenburg, e con quegli altri autori che celebrano il mito americano della perfe-

ta e compiuta società del benessere. Guardando quadri come La scelta che distingue, C'è un solo biscotto, Snack bar, Un nuovo senso di fiducia, Self service e Vetrina, il punto di partenza, anche lo choc plastico, è Oldenburg con i suoi cibi: ma il punto d'arrivo è il rovesciamento ideologico-estetico del mito americano. La figura umana emerge dolente ma forte, in realtà più ampia e più profonda, sia sviluppando una tematica d'urto e di rifiuto, sia attraverso un dialogo che Vespignani ha fatto in questi mesi, con l'oggettivismo brutale della «Pop Art» nord-americana, con i cibi di un Oldenburg, e con quegli altri autori che celebrano il mito americano della perfe-

Paul Klee scrivere dei mezzi: «non impiegare mai mezzi materiali - legno, metallo, vetro - bensì mezzi ideali, mezzi impalpabili come linea, chiaroscuro, colore». In quanto, sono esseri da quanto, altrimenti con essi non si potrebbe scrivere, mentre nel fare pittorico, scrittura e immagine, le scritte e il figurare sono fondamentalmente tutt'uno: «la città della forma e della figurazione».

La Spagna di Attardi



Il conflitto tra la macchina oppressiva del potere franchista e la dignità dell'uomo che contro di essa si leva, è il tema centrale della mostra di Ugo Attardi che è aperta alla «Nuova Pesa» di Roma (via del Vantaggio, 46). Il punto di partenza dell'attuale serie di pitture, che segnano anche un momento vivo di esperienze di linguaggio per Attardi, è stato un viaggio del pittore in terra di Spagna. Nella foto: «Carcerieri» 1964

Altre di queste formicolanti composizioni che sono intrise dalla crescita di una ripetizione straripante sono, invece, disonate con una concretezza delle cose di tutti i giorni. E, ci sembra, che questo dispiegarsi monumentale di un'infaticabile quotidianità, sia un modo di cercare, nella ripetizione con un sentimento semplice e primitivo, si fondi anche sulla memoria viva di quei piccoli straordinari fogli disegnati da Vespignani negli anni '40 e animati dal motto dolente della gente che ricomincia a vivere in un passaggio terribile di macerie e cenere, mangiata e non mangiata, si rasserena e si accende per via di qualcosa chiamato socialismo.